



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE ELETTRODOMESTICI



RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.4
DICEMBRE 2008

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell’Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	4
1. LE VICENDE DEI MAGGIORI PRODUTTORI DI ELETTRODOMESTICI E DI COMPONENTI	4
1.1. Antonio Merloni	4
1.2. Electrolux	4
1.3. Acc – Appliances Components Companies	5
2. LA SITUAZIONE A LIVELLO REGIONALE	7
2.1. Le sedi locali del Gruppo Electrolux	7
2.2. Le ricadute sull'indotto	7
3. LA MOBILITAZIONE POLITICA E SINDACALE	8
3.1. La mobilitazione politica a livello nazionale e regionale.....	8
3.2. La mobilitazione sindacale.....	9
4. LE POLITICHE DELL'ELECTROLUX	9
ALLEGATI	12

Presentazione

Gli eventi più significativi che hanno interessato il settore dell'elettrodomestico a livello nazionale nel mese di dicembre hanno riguardato le vicende della Antonio Merloni, già in amministrazione straordinaria, e l'annuncio dato dalla multinazionale svedese Electrolux relativo a una riduzione di organico di 3.000 unità a livello mondiale, che interesserà 800 lavoratori a livello nazionale. Fra le imprese dell'indotto colpite dalla crisi dell'elettrodomestico, si conferma la delicata situazione dell'Acc – Appliances Components Companies, per la quale potrebbe ventilarsi la possibilità di una vendita frammentata.

A livello locale, la situazione si ripercuote sugli stabilimenti locali del Gruppo Electrolux, sia quello di Porcia dove si producono lavatrici, sia quello di Vallenoncello per il settore Professional, e sullo stabilimento di Comina della Acc. La difficile situazione del settore colpisce poi anche altre imprese che operano nell'indotto, come la Cga – Compagnia Generale Alluminio di Cividale del Friuli e le cooperative di servizi che lavorano in appalto per le imprese del settore.

La relazione mette in luce, infine, alcuni elementi del disegno strategico che il Gruppo Electrolux sta portando avanti negli ultimi anni, con particolare riferimento alla dislocazione dei siti produttivi e ai mercati di sbocco emergenti cui la multinazionale si orienta.

1. LE VICENDE DEI MAGGIORI PRODUTTORI DI ELETTRODOMESTICI E DI COMPONENTI

1.1. Antonio Merloni

Il 15 dicembre 2008 si è tenuto a Fabriano un incontro fra i rappresentanti sindacali, i Commissari responsabili dell'amministrazione straordinaria, il direttore del personale della Antonio Merloni e i rappresentanti dell'Unione Industriali di Ancona. Dall'incontro è emerso che la difficile situazione del portafoglio ordini provocherà l'interruzione delle attività produttive per un periodo compreso fra le due e le quattro settimane, variabile in relazione agli stabilimenti e ai prodotti; la ripresa produttiva, prevista per il mese di gennaio, avrà una durata da definire, in relazione alle commesse (www.fiom.cgil.it/household/merloni/default.htm).

I Commissari hanno segnalato le difficoltà incontrate per il reperimento del credito bancario, e le ripercussioni che questo comporta sulla fabbricazione anche dei prodotti più richiesti, come le cucine. A questo proposito, le Segreterie Nazionali Fim, Fiom e Uilm hanno inviato al Ministro dello Sviluppo economico una lettera aperta in cui chiedono all'onorevole Claudio Scajola di farsi promotore di un incontro con i principali istituti bancari, affinché concedano il necessario sostegno per l'effettivo rilancio delle attività produttive, nell'intento di salvare il Gruppo industriale.

Infine, durante l'incontro del 15 dicembre, i Commissari hanno dimostrato il proprio impegno a presentare una proposta di programma industriale entro il mese di febbraio; oggetto di discussione è stata poi l'erogazione delle retribuzioni e della cassa integrazione.

1.2. Electrolux

Il mese di dicembre, per quanto riguarda la multinazionale svedese, si è aperto con l'incontro tenutosi il 1° del mese presso la sede dell'Associazione Industriali di Marghera fra la direzione del Gruppo e i sindacati (coordinatori nazionali di Fim, Fiom, Uilm, segretari provinciali e Rsu) per fare il punto sull'accordo siglato il 30 ottobre. È stata concordata l'apertura della procedura di mobilità a Susegana e a Scandicci, mentre è stato rinviato a data da definire l'inizio del periodo di cassa integrazione per lo stabilimento trevigiano (24 mesi per 324 lavoratori), dove sono comunque già previsti in 19 mila euro gli incentivi all'esodo per chi sottoscrive la mobilità volontaria. In relazione al difficile momento economico, l'azienda ha confermato l'assenza di visibilità nel medio periodo e la conseguente incertezza

per la programmazione della produzione per i primi mesi del 2009. È stata fissata la durata della pausa natalizia fino al 12 gennaio, giorno in cui tutti gli stabilimenti Electrolux riprenderanno la produzione (*Il Gazzettino*, 1 dicembre 2008; *Messaggero Veneto*, 2 dicembre 2008).

Il 15 dicembre, il Gruppo svedese ha annunciato l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi finanziari, che per fine anno prevedevano un utile operativo compreso tra 3,3 e 3,9 miliardi di corone; l'utile operativo dichiarato per novembre è di 2,7 miliardi, pari a circa 250 milioni di euro e per dicembre non si esclude una perdita. Le cause sono da ricondursi al forte calo della domanda in Europa e negli Stati Uniti (*Il Sole 24 Ore*, 15 dicembre 2008, *Corriere della Sera*, 16 dicembre 2008, *Messaggero Veneto*, 16 dicembre 2008).

Per fronteggiare la crisi, la multinazionale ha anticipato alcune azioni strutturali finalizzate alla riduzione dei costi, tra cui 3.000 tagli all'organico a livello mondiale e la prosecuzione del piano di spostamento delle produzioni nelle aree low cost, in conformità al piano di ristrutturazione avviato nel 2004. Attualmente, il numero totale di dipendenti nel mondo supera le 57.000 unità; 3.000 occupati rappresentano quindi circa il 5% della forza lavoro in essere. I tagli riguarderanno tutti i siti produttivi e tutti i settori, con una netta prevalenza delle aree impiegate e di staff. La riduzione del personale avrà inizio immediato e si concluderà entro il 1° trimestre 2009.

In Europa, dove sono insediati circa una ventina di stabilimenti, sono previsti 800 esuberanti. Il comunicato ha creato preoccupazione e punti interrogativi fra lavoratori, sindacati e forze politiche, in primo luogo relativamente al numero complessivo di tagli previsti in Europa, dal momento che già nella primavera scorsa i vertici della multinazionale avevano annunciato una riduzione di 400 addetti a livello di staff europei; il piano era stato temporaneamente sospeso e adesso non è stato chiarito se l'annuncio della riduzione di 800 lavoratori vada a sostituire il precedente o a sommarsi (*Gazzettino*, 17 dicembre 2008).

Inoltre, da un lato le ripercussioni dei tagli nei quattro siti produttivi italiani potrebbero essere notevoli: nel nostro Paese, infatti, si concentra il 55% della produzione europea e questo implica la presenza delle connesse attività amministrative: ogni sito produttivo, cioè, conta una quota parte di impiegati. Degli 8.000 addetti occupati complessivamente nei diversi stabilimenti nazionali, circa 1.700 sono "colletti bianchi" (*Il Gazzettino*, 16 dicembre 2008).

Dall'altro lato, è anche vero che negli stabilimenti italiani sono già state definite importanti riduzioni di personale nei mesi scorsi: al termine delle operazioni di chiusura dello stabilimento di Scandicci e di ridimensionamento di quello di Susegana il numero di lavoratori che non sarà più dipendente Electrolux sarà complessivamente di 750 persone (*Messaggero Veneto*, 17 dicembre 2008).

Il piano di ristrutturazione del comparto del freddo che aveva coinvolto lo stabilimento veneto e quello toscano era stato concordato dopo lunghi mesi di trattativa che si erano conclusi con la sottoscrizione presso il Ministero del lavoro dell'accordo fra azienda e sindacati del 30 ottobre 2008. In base all'accordo, la multinazionale si era impegnata in un piano di investimenti triennale nei diversi stabilimenti italiani e a riconoscere l'Italia come l'unico paese in cui Electrolux mantiene le funzioni di ricerca, progettazione e sviluppo delle tecnologie e delle tipologie di apparecchiature elettrodomestiche e professionali. L'annuncio dato dalla multinazionale fa però temere sul rispetto degli accordi sottoscritti (*Il Gazzettino*, 17 dicembre 2008) e ha portato le organizzazioni sindacali a richiedere per il mese di gennaio un incontro con i vertici aziendali, al fine di chiarire gli interrogativi sugli esuberanti e approfondire le informazioni sull'andamento del Gruppo in Italia. Si sono invece già tenuti alcuni incontri a livello regionale, che hanno portato a precisare alcune prospettive per le attività del Gruppo in regione (paragrafo 2.1).

1.3. Acc – Appliances Components Companies

La multinazionale Acc è primo produttore mondiale di componenti per l'elettrodomestico e alla fine degli anni Novanta ha rilevato una serie di imprese del Gruppo Electrolux, a seguito della decisione della casa madre di cedere il settore della componentistica; in questo modo sono entrate a far parte del

Gruppo Acc la Zanussi elettromeccanica (con i due stabilimenti di Mel e Rovigo, poi chiuso) e la Sole di Pordenone (stabilimento di Comina).

Attualmente il Gruppo ha un fatturato di 730 milioni di euro e insediamenti produttivi in cinque Paesi: Italia, Ungheria, Austria, Germania, Spagna e Cina. Nei due stabilimenti italiani lavorano oltre 1.300 addetti: circa 600 nello stabilimento di Comina, specializzato nella produzione di motori e 750 in quello di Mel, dove vengono prodotti compressori (*Messaggero Veneto*, 2 dicembre 2008, *Il Gazzettino*, 3 dicembre 2008).

La fase di sofferenza che la multinazionale sta attraversando è riscontrabile a più livelli: da un lato, il calo della domanda e dei volumi determinato dalla difficile congiuntura economica internazionale e il rincaro delle materie prime; dall'altro lato, va poi considerata la natura della proprietà della multinazionale, costituita prevalentemente da fondi di investimento, per loro natura investitori di breve periodo, per i quali potrebbe essere giunto il momento di disinvestire, cercando di realizzare dalla cessione il miglior risultato possibile. Sono inoltre gli stessi vertici aziendali a confermare una crisi di liquidità che ha le sue cause principali nell'ingente piano di investimenti di 50 milioni di euro, per il quale la proprietà ha accelerato il programma di rientro finanziario.

La multinazionale sta poi attraversando una delicata fase di transizione: dopo le dimissioni dell'amministratore delegato Ermes Fornasier, probabilmente riconducibili a un conflitto circa le strategie idonee ad affondare la difficile fase di mercato, la gestione è passata a due manager finanziari, Luca Ramella e Paolo Candotti, cui è stato affidato il compito di traghettare l'impresa fuori dai problemi di liquidità (*Messaggero Veneto*, 11 dicembre 2008). Ne consegue che al momento l'azienda è sprovvista di un piano industriale di medio-lungo periodo, che sarà cura dell'amministrazione successiva predisporre: il piano che verrà presentato a gennaio riguarderà infatti il breve periodo.

Questa situazione ha portato a ipotizzare la possibilità di una vendita "a spezzatino" della società: la preoccupazione generata dallo smembramento del primo produttore mondiale di componenti per l'elettrodomestico ha portato ad attivare una serie di confronti con la proprietà. In particolare, il 10 dicembre si è tenuto a Belluno un incontro fra i sindacati e i vertici aziendali sulle prospettive del Gruppo e degli stabilimenti italiani (*Acc: comunicato sindacale*, 12 dicembre 2008), durante il quale la direzione non ha escluso che in futuro sia possibile una divisione del comparto compressori da quello dei motori, pur smentendo le voci relative a una vendita atomizzata del Gruppo. Ciò che ha allarmato maggiormente i sindacati è stata la mancanza di chiarezza sulle intenzioni e sulle strategie della proprietà nel medio-lungo periodo e la mancanza di un piano industriale nel quale vengano individuate le modalità di superamento della crisi.

Per quanto riguarda i volumi produttivi, quelli previsti per il 2009 sono a livello di quelli del 2008, con una prima parte dell'anno che risentirà ancora della fase di crisi, e una previsione di miglioramento nei mesi successivi. È stata poi data la notizia della decisione di un definitivo disimpegno dalla Spagna e, relativamente agli altri stabilimenti in Europa, la multinazionale ha riconosciuto che dal punto di vista produttivo, nel 2008, è stato privilegiato lo stabilimento ungherese rispetto a quello pordenonese, anche in relazione all'allocazione dei produttori di elettrodomestici che da anni hanno trasferito la propria produzione, seguiti dai produttori di componenti, chiamati a fornirli in quei marchi (*Messaggero Veneto*, 11 dicembre 2008).

A livello occupazionale, la situazione dei due stabilimenti italiani appare diversa: in quello di Comina, per il 2009 è previsto un ulteriore ricorso alla cassa integrazione, ma sembra che la cassa ordinaria possa costituire uno strumento sufficiente a fronteggiare un periodo di flessione ritenuto congiunturale; le forti competenze professionali confermerebbero inoltre la piena centralità del sito all'interno del Gruppo.

Diversa la situazione dello stabilimento di Mel che, nonostante abbia recuperato buona parte del gap competitivo rispetto allo stabilimento austriaco del gruppo, viene considerato sempre più a rischio: permangono infatti timori di un progressivo disimpegno, ingenerati dall'annuncio dell'azienda di voler procedere a un ridimensionamento produttivo, con una revisione al ribasso del target di volumi sul lungo periodo e lo smantellamento del residuo reparto di ricerca. La cassa integrazione straordinaria sarà utilizzata per un altro anno e il numero degli esuberanti aumenta, passando da 200 lavoratori a 250 (*Messaggero Veneto*, 4 dicembre).

2. LA SITUAZIONE A LIVELLO REGIONALE

2.1. Le sedi locali del Gruppo Electrolux

L'annuncio dato dalla multinazionale di procedere entro il primo trimestre del 2009 a 800 tagli a livello europeo, riguardanti soprattutto figure impiegatizie e di staff ha creato preoccupazione anche a livello regionale, soprattutto in relazione al fatto che in provincia di Pordenone sono localizzate anche le sedi della holding e di società di servizi, del settore commerciale, dell'information technology e di due centri di ricerca e innovazione sulla tecnologia e sul design, e di conseguenza l'incidenza del personale impiegatizio e di staff è elevata.

Dei 2.400 addetti dello stabilimento di Porcia, un terzo è costituito da "colletti bianchi"; di questi, molti lavorano per l'intero gruppo, mentre un'altra parte è a servizio della fabbrica. Se il piano punta a eliminare i costi intervenendo sui dopplioni e le inefficienze nelle funzioni di staff, si legge in un articolo apparso su *Il Gazzettino* il 16 dicembre 2008, è difficile pensare che il sito di Porcia possa rimanere immune dal piano di riduzione dell'organico.

I timori trovano fondamento anche in relazione ai dati di produzione: a Porcia, dove ha sede il più importante stabilimento europeo per la produzione di lavabiancheria, nell'ultimo anno la produzione ha perso circa 800 pezzi, passando da 2.300.000 a 1.500.000; i volumi produttivi sono quindi al di sotto della soglia minima di 1.700.000 apparecchiature stabilita per uno sito produttivo di quelle dimensioni e con quei livelli occupazionali (*Messaggero Veneto*, 18 dicembre 2008). Questo ha provocato dapprima il venir meno dell'impiego dei 500 lavoratori a termine abitualmente occupati nella seconda metà dell'anno, e adesso porta a temere per i livelli occupazionali eccedenti il volume produttivo previsto, sia in termini di "tute blu" che di "colletti bianchi". Inoltre, la pausa natalizia nello stabilimento di Porcia, dove già da alcuni mesi viene fatto ricorso alla cassa integrazione, è durata circa un mese e per ragioni organizzative, delle nove linee produttive, ultimamente ne sono in funzione sette; voci parlano di una ulteriore riduzione delle linee che, se confermate, lascerebbero presagire esuberanti anche tra gli operai. Parallelamente, le esportazioni sono scese del 20% e gli ordini per il 2009 sono modesti (*Messaggero Veneto*, 16 dicembre 2008).

Per quanto riguarda i provvedimenti già attuati o previsti, si segnala che poco più di un anno fa erano stati tagliati circa 40 posti tra i "colletti bianchi" (*Il Gazzettino*, 16 dicembre 2008); gli esuberanti, in quell'occasione, derivavano da una delocalizzazione di alcune funzioni impiegatizie riguardanti la fatturazione dal sito di Porcia agli stabilimenti polacchi, dove il gruppo scandinavo produce lavabiancheria ed essiccatori.

Relativamente ai provvedimenti recentemente annunciati, nell'incontro tenutosi a Porcia il 17 dicembre fra i vertici aziendali e le organizzazioni sindacali si è parlato di un accordo per la mobilità, in relazione a un "dimagrimento già previsto, ma soft", di carattere volontario, nel senso che non è stabilito un numero minimo di lavoratori che dovrà uscire dallo stabilimento, e incentivato, con importi che potrebbero variare da 4 a 13 mila euro (*Messaggero Veneto*, 18 dicembre 2008).

Il taglio di 3.000 lavoratori comunicato dalla multinazionale svedese, riguarderà anche il settore Professional, dove sono previsti 228 tagli. Nel sito produttivo di Vallenoncello, che impiega circa 950 addetti, sono state attivate nel corso del 2008 due procedure di mobilità volontaria, per un totale di 35 lavoratori, 23 uomini e 12 donne, ed è stato bloccato il turnover. Contestualmente, i giornali danno annuncio dei successi ottenuti dall'Innovation Center del Professional di Vallenoncello, con la realizzazione di nuovi prodotti, un'asciugabiancheria e un forno da incasso, che con l'utilizzo del vapore consentono prestazioni all'avanguardia. Per festeggiare i due elettrodomestici a vapore, l'Electrolux ha invitato un gruppo di giornalisti delle principali testate italiane del settore casa, arredamento, cucina, donna (*Messaggero Veneto*, 3 dicembre 2008).

2.2. Le ricadute sull'indotto

Tra le realtà produttive dell'indotto dell'elettrodomestico che risentono della crisi del settore, oltre al già segnalato caso dell'Acc e dello stabilimento di Comina, dove alla difficile situazione dei lavoratori in

cassa integrazione si associano le incerte prospettive sul futuro della multinazionale (paragrafo 1.3), l'attenzione viene portata alla Cga – Compagnia Generale Alluminio di Cividale del Friuli e alle cooperative di servizi che ruotano attorno al settore.

La situazione della Cga, già in liquidazione, desta preoccupazione fra le organizzazioni sindacali che “lanciano un nuovo allarme e invocano chiarezza” (*Messaggero Veneto*, 5 dicembre 2008): i periodici aggiornamenti sull'evoluzione della situazione che erano stati inizialmente assicurati, non si sono in realtà concretizzati. Delle trattative in corso con alcuni soggetti imprenditoriali operanti nel settore dell'alluminio, di cui il liquidatore aveva informato, e che avrebbero potuto perfezionarsi nel mese di dicembre, non vengono forniti aggiornamenti ufficiali, ma circolano voci di “ostacoli”, che i sindacati temono riconducibili al numero di dipendenti occupati presso l'azienda. Intanto, continua il ricorso alla cassa integrazione ordinaria: il ritmo medio, per tutti gli operai, è di sette giorni di lavoro, alternati da sette di sospensione (*Il Gazzettino*, 5 dicembre 2008). Infine, conseguentemente alla messa in liquidazione, si riscontrano difficoltà nel rispettare le commesse, dovute alla mancanza di approvvigionamenti.

Per quanto riguarda le ricadute che le difficoltà delle grandi aziende come Electrolux hanno sull'indotto, le forze sindacali mettono in evidenza che “la crisi dell'industria si abbatte sui servizi” (*Messaggero Veneto*, 21 dicembre 2008) e sui lavoratori delle cooperative, nel senso che la riduzione degli appalti legati ai servizi, dalle pulizie alle mense, comporta una riduzione di posti di lavoro per un numero di addetti difficile da stimare. Raimondo Scala, della Filcams Cgil spiega che si tratta soprattutto di lavoratrici con contratti part time e stipendi che non superano i 500-600 euro al mese, per le quali non sono previste forme di integrazione al reddito, non avendo diritto alla cassa integrazione.

3. LA MOBILITAZIONE POLITICA E SINDACALE

3.1. La mobilitazione politica a livello nazionale e regionale

La difficile situazione di diverse realtà imprenditoriali locali ha portato a richiamare l'attenzione della politica nazionale: il parlamentare udinese, Ivano Strizzolo ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e del lavoro ribadendo le forti preoccupazioni dei lavoratori e delle comunità locali della provincia di Pordenone dove Electrolux ha un insediamento rilevante per occupazione e per quantità di produzione che determina una ricaduta economico-sociale di grande importanza per l'intera regione. L'interrogazione, sottoscritta anche da altri due deputati, contiene tre richieste: 1) il Governo e i Ministri competenti sono stati informati dal Gruppo Electrolux degli intendimenti annunciati sui tagli occupazionali?, 2) quali iniziative intendono assumere per salvaguardare i livelli occupazionali?, 3) intendono intervenire a sostegno di un tavolo di confronto sui punti di crisi in Friuli Venezia Giulia? Nella risposta, apparsa sul quotidiano il giorno seguente, si rassicura che la situazione di Electrolux viene costantemente seguita nei suoi sviluppi e contrastata per quanto riguarda eventuali decisioni penalizzanti per il nostro Paese, anche con atti formali del Governo (*Messaggero Veneto*, 20 e 21 dicembre 2008).

A livello regionale, il vicepresidente e assessore alle attività produttive Luca Ciriani ha richiesto un incontro urgente con la dirigenza di Electrolux di Pordenone “per avere un quadro completo e dettagliato sulla situazione di crisi che ha colpito l'azienda, e poter così valutare le diverse possibilità di intervento” (*Messaggero Veneto*, 17 dicembre 2008; *Il Gazzettino*, 17 dicembre 2008).

A livello provinciale, il Presidente della Provincia di Pordenone Alessandro Ciriani ha chiesto alla Regione la dichiarazione dello stato di crisi occupazionale per il settore manifatturiero, anche in relazione al fatto che il provvedimento di riduzione degli organici da parte di Electrolux avrà ricadute pesanti in tutto l'indotto, già in sofferenza, della meccanica e della gomma-plastica. Il Presidente ha anche manifestato l'intenzione di istituire una “cabina di regia”, coordinata dalla Provincia, cui parteciperebbero anche le associazioni di categoria e i sindacati, per affrontare le situazioni di crisi del territorio provinciale e cercare soluzioni e risposte, proponendo concrete misure anticrisi da portare all'attenzione della Regione e dei parlamentari (*Il Gazzettino*, 18 dicembre 2008; *Messaggero Veneto*, 18 dicembre 2008).

Anche le vicende della multinazionale Acc hanno allarmato le forze politiche, muovendo un gruppo di parlamentari (Maurizio Castro, Giovanni Collino, Ferruccio Saro, Maurizio Saia e Gianvittore Vaccai) a presentare un'interrogazione con richiesta di intervento al Ministro del lavoro in relazione all'eventualità che la società acceleri il proprio programma di rientro finanziario predisponendo le azioni per la vendita a breve, e quindi separatamente, dei diversi asset del Gruppo. I parlamentari chiedono l'intervento del Governo poiché ritengono che ci possa essere qualche imprenditore italiano intenzionato ad acquisire il Gruppo: l'ipotesi è quella di coinvolgere anche la Regione Friuli Venezia Giulia e la Regione Veneto con l'obiettivo di cercare una soluzione ponte finché non siano formalizzati gli eventuali interessi da parte dei potenziali acquirenti. Per quanto riguarda la Regione Friuli Venezia Giulia, va segnalato che è già presente nell'assetto societario, attraverso la finanziaria regionale Friulia (*Il Gazzettino*, 3 dicembre 2008).

3.2. La mobilitazione sindacale

Oltre alla partecipazione nelle trattative via via segnalate, l'attività dei sindacati ha portato alla richiesta, rivolta alle aziende del settore, di istituire un tavolo "anti-crisi" per l'elettrodomestico, per definire una strategia comune da presentare al Governo. Secondo Gianluca Ficco, della Segreteria nazionale Uilm e coordinatore all'Electrolux e all'Acc, i posti di lavoro a rischio a livello nazionale sono circa 10.000: ai 6.000 delle vertenze nazionali si sommano infatti gli esuberi delle piccole e medie imprese, operanti anche nel settore della componentistica (*Messaggero Veneto*, 4 dicembre 2008).

Promosso dalla Cgil è invece lo sciopero del 12 dicembre per quella che il segretario regionale Franco Belci definisce "l'inadeguatezza delle risposte, insufficienti e poco trasparenti, del Governo alla crisi che sta arrivando anche qui a grandi passi" e continua ricordando che "la sola Electrolux di Pordenone ferma le macchine per quattro settimane tra dicembre e gennaio" (*Messaggero Veneto*, 11 dicembre 2008). I dati sulla partecipazione a livello regionale parlano di quasi 5.000 persone a Trieste, 3.000 a Udine, 2.000 a Pordenone e Monfalcone; alla manifestazione ha partecipato anche Maurizio Landini, coordinatore nazionale Fiom per il Gruppo Electrolux, secondo il quale per uscire dalla crisi è importante fra l'altro investire sulla qualificazione della rete di fornitura dei grandi gruppi come Electrolux, oltre che sull'innovazione e sulla sostenibilità ambientale (*Messaggero Veneto*, 13 dicembre 2008).

4. LE POLITICHE DELL'ELECTROLUX

In sintesi, si presentano alcuni aspetti rilevanti delle strategie del Gruppo Electrolux.

Una fase importante riguarda gli anni Novanta: l'allora Presidente e amministratore delegato Anders Sharp dichiarava in un articolo apparso su *Repubblica* (5 dicembre 1991) che "l'acquisizione della Zanussi ci ha dato buone soddisfazioni, il nostro maggior investimento industriale lo stiamo realizzando proprio in Italia". L'articolo continuava dando testimonianza delle strategie messe in campo dal Gruppo per fronteggiare la recessione: concentrarsi nei settori in cui si detiene una posizione di leadership internazionale e procedere a disinvestimenti nelle attività non strategiche (come i servizi commerciali), al fine di contenere i costi, mantenere gli investimenti e ridurre di 15.000 i dipendenti in tutto il mondo. A questo periodo risale anche la cessione del settore della componentistica. Nel corso degli anni Novanta, il processo di riorganizzazione interna ha portato in Italia una consistente crescita dei volumi produttivi, anche se non degli occupati, a scapito di Svezia, Germania e Gran Bretagna (*Rassegna sindacale*, n. 3, 22-28 gennaio 2004).

Una seconda fase di grosse ristrutturazioni che riguarda in generale i grandi produttori di elettrodomestici è riconducibile alla metà degli anni Duemila, ed è relativa ai processi di delocalizzazione di produzioni verso Paesi a più basso costo del lavoro, dove fra l'altro viene a configurarsi un'elevata domanda di prima installazione di elettrodomestici, decisamente superiore alla domanda di sostituzione che caratterizza i mercati maturi dell'Europa Occidentale e del Nord America. La stampa in quel periodo parla di "vento di crisi" nel settore degli elettrodomestici (*Il Sole 24 Ore*, 3 maggio 2005) e di un numero di

esuberanti attorno ai 5.000, fra lavoratori diretti e dell'indotto. Alcuni esempi dei processi in atto: Candy apre in Repubblica Ceca; entro il 2009 il Gruppo Indesit punta a fatturare il 40% a Est, rispetto al 34% del 2005, a fronte di una produzione in loco che intende passare dal 28% al 45%; la Merloni Termosanitari ha stabilimenti di produzione in Cina, India, Vietnam e Russia, secondo la logica di portare le produzioni sempre più vicine ai mercati di sbocco; la Zoppas punta a ridurre il proprio organico passando, nell'arco di un paio d'anni, da 1.300 a 680 lavoratori; nel 2005, la Whirlpool annuncia un migliaio di tagli negli stabilimenti di Varese.

Per mantenere la propria competitività, nel 2004 il Gruppo Electrolux, avvia un programma di ristrutturazione che una volta concluso, nel 2010, vedrà il 60% dei prodotti provenire da Paesi a basso costo,¹ con l'obiettivo intermedio del 50% nel 2008 (*Il Giornale*, 27 dicembre 2005). Nel proprio Annual Report del 2007 – Operation and Strategy, il Gruppo informa che attualmente circa il 50% della produzione è localizzato in Paesi a basso costo, e questo significa che il Gruppo si sta avvicinando all'obiettivo del 60% da raggiungere entro il 2010.

Alla base della ristrutturazione programmata, la multinazionale pone i sostanziali cambiamenti che hanno interessato il contesto competitivo di riferimento degli ultimi anni:² l'integrazione della domanda e dell'offerta mondiale di nuove e grandi economie a bassi costi di produzione, la mobilità di informazioni, conoscenze, capitali e persone, la progressiva razionalizzazione e internazionalizzazione dei canali di distribuzione, con la poderosa crescita dei grandi gruppi; l'emergere della low cost society e la conseguente crescita del mercato dei beni a basso prezzo (a scapito di quelli di fascia media) e contestualmente la crescita di segmenti di consumatori orientati a beni di fascia alta, la diminuzione dei prezzi di vendita, la crescita dell'euro e del costo dei materiali che hanno determinato una riduzione dei margini, la crescente presenza di concorrenti provenienti da paesi a basso costo di produzione e dalle nuove aree economiche (soprattutto Turchia e Corea), la domanda stagnante e in contrazione all'Ovest e in crescita all'Est.

Conseguentemente, il Gruppo ha avviato un radicale processo di cambiamento che prevede fra l'altro una significativa operazione di allocazione e sviluppo dei siti industriali nelle aree e nei mercati emergenti e il ridimensionamento di alcune realtà produttive nell'Europa occidentale. Lo sviluppo di nuove realtà produttive nelle aree emergenti permette altresì di rispondere ai significativi trend di crescita di quei mercati: dal 2004 al 2006, la percentuale di acquisti effettuati in Paesi a basso costo è cresciuta dal 30% al 40%; inoltre, i margini operativi nei mercati latino-americani, asiatici sono in notevole crescita. Sulla stampa viene data visibilità di alcuni risultati della delocalizzazione: un articolo comparso su *Il Sole 24 Ore* il 14 febbraio 2007 annuncia che il quarto trimestre 2006 l'Electrolux ha registrato un utile netto pari a 1,44 miliardi di corone, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente erano state registrate perdite per 440 milioni di corone. Il ritorno all'utile viene imputato alle scelte strategiche adottate dalla società che ha spostato gli impianti produttivi in Polonia e in Messico, abbassando radicalmente i costi della manodopera.

La ristrutturazione si è quindi tradotta nel ridimensionamento di alcuni stabilimenti e nella chiusura di altri, localizzati nei Paesi ad alto costo; nel corso degli anni, sono stati chiusi:

- uno stabilimento in Danimarca dove venivano prodotte lavatrici professionali;
- uno stabilimento in Germania, a Norimberga, dove aveva sede la storica fabbrica Aeg, chiusa nel 2007, in cui si producevano lavatrici, lavastoviglie e articoli per la cura dei tessuti, e che occupava 1.710 dipendenti;
- uno stabilimento in Spagna (Fuenmajor) dove venivano prodotti frigoriferi;
- uno stabilimento in Svezia (Torsvik) dove venivano prodotte lavatrici;
- due stabilimenti in Australia (Beverley e Regency Park), uno di lavatrici e uno di lavastoviglie che occupavano complessivamente circa 500 dipendenti (nel biennio 2007-2008);
- uno stabilimento negli Stati Uniti (Greenville, nel Michigan), chiuso nel 2006, che produceva frigoriferi e dove nel 2005 lavoravano 1.670 dipendenti.

I ridimensionamenti in corso nel 2006 riguardavano lo stabilimento italiano di Firenze, attualmente chiuso, uno stabilimento svedese di frigoriferi (Mariestad) e uno statunitense di lavatrici (Webster).

¹ Electrolux, Annual report 2007 - Operations and strategy, *Would you like to know about why new products are so important?*

² Protocollo integrativo all'Accordo 30 ottobre 2008.

La localizzazione dei nuovi stabilimenti ha interessato l'Ungheria (dove l'Electrolux è presente dall'inizio degli anni Novanta), il Brasile (dal 1996), la Cina, la Polonia (con tre stabilimenti per la produzione di lavatrici, lavastoviglie e piani di cottura), la Thailandia (dove è localizzato uno stabilimento che produce lavatrici professionali e occupa 160 dipendenti), il Messico (nel 2005 è stato aperto a Juarez uno stabilimento per la produzione di frigoriferi che alla fine dell'anno occupava 3.240 dipendenti)³.

Nel Protocollo integrativo all'Accordo 30 ottobre 2008, i vertici Electrolux sostengono che le strategie fino a oggi definite dal Gruppo hanno privilegiato e tutelato la posizione dell'Italia. Sono state convogliate negli stabilimenti italiani produzioni precedentemente realizzate in altri stabilimenti europei soggetti a processi di razionalizzazione che hanno coinvolto:

- uno stabilimento di frigoriferi in Gran Bretagna (Spennymoor),
- uno stabilimento di frigoriferi in Finlandia (Pori),
- uno stabilimento specializzato in prodotti per la cottura in Francia (Reims),
- due stabilimenti in Germania, uno di frigoriferi (Kassel) e uno di prodotti per la cottura a (Bohn),
- altri stabilimenti attualmente chiusi come quello spagnolo e quello tedesco di Norimberga.

Inoltre, è stato allocato a Porcia il Centro europeo di industrial design, sono stati fatti importanti investimenti nei centri di progettazione e di ricerca, è stato allocato a Pordenone il centro europeo di elaborazione dati, è stato rafforzato il quartier generale del settore Professional a Vallenoncello, con la realizzazione di una Show room di business sector, la vetrina mondiale della più avanzata produzione del Professional, alla quale si aggiungerà entro il 2009 il Centro mondiale della ricerca applicata.

Nello stesso documento, vengono forniti alcuni dati relativi al fatturato, ai volumi produttivi e all'occupazione a livello mondiale, europeo e italiano che consentono di mettere a fuoco non solo le dimensioni attuali della multinazionale, ma anche l'articolazione della sua presenza, e del peso che essa assume, nelle diverse aree geografiche. Il fatturato totale dell'Electrolux nel 2007 si attesta attorno agli 11 miliardi di euro, a fronte di una produzione di 40 milioni di pezzi e di un'occupazione di 57.000 persone. A livello europeo, il fatturato raggiunge i 5 miliardi; la produzione viene effettuata in 20 stabilimenti e raggiunge i 17 milioni di pezzi: i 12 stabilimenti situati nell'Europa Occidentale producono il 64%, mentre dagli 8 localizzati in Europa Orientale proviene il rimanente 36%; gli occupati a livello europeo sono complessivamente 29.000. Il fatturato livello nazionale è di circa due miliardi, di cui il 70% è destinato all'export; gli occupati sono circa 8.000.

I dati contenuti nei citati rapporti annuali della multinazionale permettono di avere una visione della distribuzione dei dipendenti nei diversi Paesi del mondo, e di vedere la loro variazione nell'arco del biennio: in Europa i dipendenti passano dal 49% al 51%; nel Nord America scendono dal 28% al 21%, mentre nel Sud America salgono dal 10% al 19%; stazionaria attorno al 10% l'occupazione dell'Asia e dell'area del Pacifico. L'occupazione femminile incide mediamente per il 35%.

³ Electrolux, Rapporto di sostenibilità 2006 *Volete sapere perché la sostenibilità è il nostro futuro?*

ALLEGATI

Gli articoli sono riportati seguendo due criteri:

- per testata;
- all'interno di ciascuna testata, gli articoli sono in ordine cronologico, a partire dal più datato.

Coordinamenti sindacali nazionali

<http://www.fiom.cgil.it/household/>

Acc: comunicato sindacale

12 dicembre 2008

Si è tenuto il 10 dicembre a Belluno l'incontro, richiesto dalle organizzazioni sindacali, fra ACC e Fim, Fiom, Uilm nazionali e territoriali, sulle prospettive del Gruppo e degli stabilimenti italiani.

L'azienda, nella persona del vicepresidente Luca Ramella da poco subentrato nelle deleghe del dimissionario Fornasier, ha confermato che sta attraversando una difficile fase di transizione, caratterizzata da una crisi di liquidità, che ha le sue cause principali nell'ingente piano di investimenti di 50 milioni di euro e nel contestuale calo di volumi determinato dalla grave congiuntura economica internazionale scoppiata in autunno.

La situazione a detta della dirigenza aziendale è comunque sotto controllo, anche grazie alla collaborazione di clienti, fornitori e banche.

L'azienda ha inoltre smentito che oggi la proprietà abbia intenzione di procedere ad una vendita "a spezzatino", ma ha anche aggiunto che gli azionisti di ACC sono per loro stessa natura investitori di breve periodo e non ha escluso nel futuro una divisione del comparto dei compressori da quello dei motori.

Infine è stata annunciata la decisione di un definitivo disimpegno dalla Spagna, nonché una previsione di volumi produttivi per il 2009 bassi quanto quelli del 2008.

Fim, Fiom e Uilm hanno ribadito le proprie forti preoccupazioni per il gruppo in generale e per lo stabilimento di Mel in particolare, poiché ACC è tuttora sprovvista di un piano industriale necessario a superare la crisi, né vi è sufficiente chiarezza sulle intenzioni della proprietà sul medio-lungo periodo.

Per quanto riguarda Comina (Pordenone) l'anno venturo sarà caratterizzato da ulteriore ricorso alla cassa integrazione, ma le forti competenze professionali confermano la piena centralità del sito all'interno del gruppo.

Per quanto invece concerne Mel, permangono i timori di un progressivo disimpegno, ingenerati dall'annuncio aziendale di voler procedere ad un ridimensionamento produttivo, con una revisione al ribasso del target di volumi sul lungo periodo, nonché ad un depauperamento professionale, con lo smantellamento del residuo reparto di ricerca.

Le organizzazioni sindacali hanno richiesto un incontro di gruppo a fine gennaio per discutere il piano industriale, che ACC si è dichiarata impegnata ad elaborare nel prossimo futuro; a Belluno si terrà inoltre un incontro territoriale per discutere le modalità di rotazione in cassa integrazione, alla luce del nuovo orario di lavoro annunciato dall'azienda. Sempre a gennaio Fiom, Fiom, Uilm si incontreranno per discutere possibili iniziative di sostegno alla discussione in atto con ACC, sul futuro del Gruppo e delle fabbriche italiane.

Segreterie nazionali Fim-Fiom-Uilm

Antonio Merloni in amministrazione straordinaria: incontro con i Commissari del 15 dicembre 2008

15 dicembre 2008

Si è svolto il 15 dicembre '08 un nuovo incontro sindacale tra il Coordinamento FIM FIOU UILM Antonio Merloni e i Commissari responsabili della amministrazione straordinaria, alla presenza del Direttore del personale e della Unione Industriali di Ancona.

Nel corso della riunione, tenutasi a Fabriano, è stata valutata la situazione critica del portafoglio ordini, che provocherà l'interruzione della attività produttiva per un periodo che va da due a quattro settimane a seconda degli stabilimenti e dei prodotti e la riapertura e la ripresa produttiva programmate per il mese di gennaio per un periodo di durata da definire sulla base delle commesse.

Ci è stata anche comunicata la nuova organizzazione definita per l'Ufficio Commerciale con la sostituzione dei precedenti responsabili con nuove figure con esperienza già maturata nel settore dell'elettrodomestico.

Permane molto difficoltoso, secondo le comunicazioni dei Commissari, il reperimento del credito bancario; ciò ostacola l'attività anche nella fabbricazione dei prodotti più richiesti come le cucine.

I Commissari hanno anche illustrato il proprio lavoro per la definizione della "proposta di programma industriale" che potrebbe essere predisposta entro febbraio e prevedere la ristrutturazione o la cessione delle attività, ricor-

dando che il programma dovrà essere discusso con le Organizzazioni Sindacali ed approvato dal Comitato di Sorveglianza e dal Ministero dello Sviluppo Economico.

Si è inoltre discusso nel corso della riunione della erogazione delle retribuzioni di novembre e della CIGS anticipata dalle Province secondo gli accordi stipulati.

Infine abbiamo convenuto che, entro la metà di gennaio, vengano forniti ai lavoratori i prospetti riepilogativi della posizione creditoria di ognuno alla data di ingresso in amministrazione straordinaria delle varie società in funzione dell'inserimento nello stato passivo della procedura da effettuare entro il 31 gennaio 2009.

La situazione emersa, in sintesi è ancora piena di incertezze ma in movimento, alla ricerca di soluzioni che offrano prospettive industriali ed occupazionali alla Antonio Merloni in amministrazione straordinaria ed ai lavoratori interessati.

Fim Fiom Uilm Nazionali

Antonio Merloni in amministrazione straordinaria: lettera aperta all'on. Claudio Scajola

Le Segreterie nazionali dei sindacati dei metalmeccanici Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil hanno inviato al ministro dello Sviluppo economico, on. Claudio Scajola, una lettera aperta relativa alla Antonio Merloni, società in amministrazione straordinaria. Riportiamo qui di seguito il testo integrale della lettera. In allegato, il testo del comunicato sindacale del 15 dicembre 2008.

Uffici stampa Fim, Fiom, Uilm

Egregio Signor Ministro,

il 14 ottobre u.s., con l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria della Antonio Merloni SpA e la nomina dei tre Commissari Straordinari il Suo rispettabile Ministero ha riconosciuto la rilevanza economica, industriale e sociale alla suddetta Società e ha indicato quale obiettivo prioritario della procedura il rilancio della attività produttiva nell'intento di salvare il gruppo industriale.

Era stato inoltre affermato che tale rilancio si sarebbe potuto realizzare anche grazie ad una fase di gestione nella quale garanzie ministeriali avrebbero sostenuto il ricorso al credito bancario finalizzato al riavvio dell'attività produttiva.

Ci risulta che in altri casi, anche recenti, le garanzie siano state riconosciute celermente, tramite l'emanazione di Decreti ad hoc.

L'Antonio Merloni in amministrazione straordinaria, invece, nonostante le sue dimensioni e la sua importanza, non solo non ha ricevuto le stesse attenzioni e le stesse misure straordinarie, ma addirittura, dalla entrata in procedura, si vede negare l'accesso al credito normalmente usufruito dalle imprese in conto liquidità per produrre sulla base di ordini certi e rientri sicuri trattandosi di debiti in predeuzione.

Pertanto siamo a chiederLe; Signor Ministro, di farsi promotore con la massima urgenza di un incontro al Ministero dello Sviluppo Economico con i principali Istituti Bancari finalizzato a ricondurre a coerenza il forte investimento fatto dalle Istituzioni sulla amministrazione straordinaria della Antonio Merloni col comportamento delle Banche stesse nel concedere il necessario sostegno del credito per il suo effettivo rilancio. Certi della Sua attenzione porgiamo distinti saluti.

Segreterie Nazionali FIM-CISL/FIOM-CGIL/UILM-UIL

Anna Trovò-Evaristo Agnelli-Gianluca Ficco

Roma, 15 dicembre 2008

Corriere della Sera

www.corriere.it

Il caso a Stoccolma. Electrolux taglia 3 mila posti E in Borsa perde oltre il 9%

16 dicembre 2008

L'annuncio è di ieri: Electrolux, gigante svedese degli elettrodomestici, taglierà 3 mila posti di lavoro per fronteggiare il calo della domanda in Europa e Nord America. Il gruppo, che ha 57 mila dipendenti, ha precisato che la riduzione scatterà subito e si concluderà entro il primo trimestre del 2009, realizzando risparmi per 1,1 miliardi di corone all'anno a partire dal 2010. La decisione è stata presa dopo che è stata accertata l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi finanziari. A novembre l'utile del gruppo era sceso a 2,7 miliardi di corone (quasi 250 milioni di euro) e per dicembre non si esclude una perdita. Il target di fine anno era invece più ambizioso e prevedeva un utile operativo compreso tra 3,3 e 3,9 miliardi di corone. Alla Borsa di Stoccolma le notizie di ieri hanno provocato un calo del titolo del 9,73%, a 67,25 corone, nuovo minimo dell'anno, con 7,1 milioni di titoli scambiati, un volume più che doppio rispetto alla media.

Il Sole 24 Ore

www.ilsole24ore.com

Crisi, Electrolux taglierà 3mila posti di lavoro

15 dicembre 2008

Electrolux taglierà più di 3mila posti di lavoro nel 2009 a causa del «considerevole» calo della domanda in Europa e Nord America.

I licenziamenti saranno effettuati tra il quarto trimestre di quest'anno e il 2009.

Il più grande produttore al mondo di elettrodomestici, che ha dichiarato per novembre un profitto operativo di 2,7 miliardi di corone svedesi, circa 300 milioni di euro, e che conta circa 56mila dipendenti in tutto il mondo, ha inoltre dichiarato che non riuscirà a centrare gli obiettivi di utili prefissati per il 2008.

Il taglio dei posti, pari al 5% del personale, e altre misure per il contenimento delle spese, tra cui spicca lo spostamento della produzione in aree low-cost del mondo, costeranno circa 100 milioni di euro.

Electrolux, i numeri del gigante in crisi

15 dicembre 2008

Electrolux è una multinazionale svedese con sede a Stoccolma ed è il più grande produttore al mondo di elettrodomestici per la casa e per un uso professionale. Nata nel 1910 nella capitale svedese come Elektromekaniska AB, una fabbrica che produceva aspirapolveri, si è poi unita alla Lux, specializzata in lampade al carosene, nel 1919.

La multinazionale ha assorbito molteplici aziende nel corso del tempo e oggi conta al suo interno marchi del livello di Rex, AEG-Electrolux, Zoppas e Zanussi. Con i suoi 22 impianti produttivi in Europa, è il primo produttore nel continente, e detiene con i suoi brand il 25% del mercato mondiale degli elettrodomestici. Nel 2006 la multinazionale registrava un fatturato pari a 104 miliardi di corone svedesi (circa 9 miliardi di euro) e un totale di 56mila dipendenti, di cui 9mila negli stabilimenti italiani.

In Italia, la produzione di Electrolux è concentrata in quattro stabilimenti: Susegana (Tv), Porcia (Pd), Forlì e Solaro (Mi). La sede di Scandicci (specializzata nella produzione di frigoriferi) è stata chiusa e il settore della refrigerazione concentrato nella sola sede di Susegana. In Italia al momento l'azienda conta circa 8mila dipendenti.

Messaggero Veneto

www.messaggeroveneto.it

Crisi Cga, appello alla Regione

05 dicembre 2008

Cividale. «Stiamo vedendo la fabbrica spegnersi di giorno in giorno»: a un mese dall'incontro, a Mestre, con il liquidatore della Cga – importante azienda cividalese che sta attraversando una fase di forte crisi e che, avendo perso oltre un terzo del capitale sociale, è in liquidazione – la Rsu dell'industria lancia un nuovo allarme e invoca chiarezza. «A Mestre – ricorda Ezio Iellina, portavoce dell'organismo – avevamo ricevuto la promessa di periodici aggiornamenti sull'evoluzione della situazione. Da allora non abbiamo saputo più nulla. Non abbiamo idea di come si stiano sviluppando le cose: il liquidatore ci aveva parlato di trattative in corso con alcuni soggetti imprenditoriali che operano nel settore dell'alluminio, formulando l'auspicio di giungere ad una soluzione entro l'inizio di dicembre. Sentiamo circolare voci su offerte presentate da terzi ma non ne conosciamo i dettagli e ci risulta che vi siano ostacoli: non vorremmo che il problema consistesse nel numero dei dipendenti della Cga. Una quindicina di giorni fa abbiamo chiesto di essere informati; lunedì abbiamo rinnovato la domanda e il risultato è stato lo stesso: nessuna risposta». Solo ieri i sindacalisti sono stati convocati a un incontro a Mestre: «La data indicataci – rende noto Iellina – è il 16 dicembre. Troppo tardi, rispetto a quanto ci era stato prospettato. Non si può aspettare ancora tanto». E sempre ieri pomeriggio, c'è stato un vertice fra Rsu e segreterie di Fim e Fiom: è stata presa la decisione di interessare al caso l'assessorato regionale all'industria «perché le ricadute di questa crisi – sottolineano i sindacati – potrebbero essere davvero pesanti». La richiesta di colloquio verrà inoltrata oggi, giornata in cui è stata anche convocata l'assemblea del personale dell'azienda. La Cga produce pannelli di raffreddamento per frigoriferi e scambiatori di calore per la bio-edilizia e dà lavoro a 130 persone. Avvertiamo - spiega Iellina - le conseguenze della messa in liquidazione: ci sono difficoltà a rispettare le commesse, poichè cominciano a mancare gli approvvigionamenti». Il timore è che a pagare lo scotto siano i lavoratori, anche se nel corso della riunione con il liquidatore era stata esclusa una simile possibilità. Al sindacato era stato garantito che il presupposto di base perché le trattative andassero a buon fine era il mantenimento dell'intera forza lavoro della ditta. Era stato assi-

curato che, nel caso l'operazione fosse sfumata era già pronta una seconda strategia, capace di offrire continuità all'industria.

Ficco (Uilm) amaro: «Incontro deludente Timori confermati»

11 dicembre 2008

«Un incontro per molti aspetti deludente. Le risposte ricevute sono state insufficienti e restiamo con le stesse preoccupazioni e le stesse rivendicazioni di prima». Un giudizio senza dubbi quello di Gianluca Ficco, coordinatore nazionale della Uilm in Acc, al termine del summit con la multinazionale pordenonese. Anche se «non neghiamo che alcune positività siano emerse» e che riguardano in via quasi esclusiva la Sole. «L'azienda - riferisce Ficco - rispetto allo stabilimento della Comina (circa 600 dipendenti e specializzato nella produzione di motori), ha confermato ovviamente il momento negativo che perdurerà anche per una parte del 2009 e che si ripercuote sui volumi, ma ritiene che questa fase possa essere gestita attraverso la cassa integrazione ordinaria», e quindi attingendo ad uno strumento "normale" per un periodo di flessione che rimane congiunturale. Acc ha anche confermato che, nel 2008, dal punto di vista produttivo si è privilegiato lo stabilimento ungherese, ma «la fabbrica di Pordenone - ancora Ficco - viene salvaguardata dalle competenze che ci sono, non ultimo il centro di ricerca del Gruppo. Che poi i volumi crescano maggiormente in Ungheria piuttosto che a Pordenone, è anche determinato dalla allocazione dei produttori di elettrodomestici che da anni hanno spostato in quei Paesi la maggior parte della propria produzione, seguiti dai produttori di componenti chiamati a fornirli per quei mercati». Discorso diverso per Mel (750 addetti che producono compressori) che nonostante abbia recuperato buona parte del gap competitivo rispetto allo stabilimento austriaco del gruppo, vede confermata la cassa integrazione straordinaria anche per il 2009 e una previsione di crescita degli esuberi da 200 a 250 unità. «L'azienda sostiene la necessità di intervenire ancora su questo sito con una riduzione dei costi fissi, ma questo - secondo Ficco - richiede anche investimenti che mi pare Acc oggi non sia disponibile ad incrementare». Per cui «l'incontro è stato deludente nella misura in cui non ha fornito le risposte che per noi erano indispensabili in termini di piano industriale di medio periodo e strategie del gruppo. Per cui - conclude il sindacalista - valuteremo l'evolversi della situazione e il varo di eventuali iniziative per far sì che rimangano accesi i riflettori su Acc».

Acc: «Non si vende». Ma cede in Spagna

11 dicembre 2008

La vendita "a spezzatino" di Acc non è all'ordine del giorno, «ma è chiaro che è nella natura dei fondi di Private Equity disimpegnarsi entro tempi definiti da una compagine societaria». Non si pensa ad una "atomizzazione" del gruppo, ma «è possibile separare in modo strutturale i due asset». Se negli intenti voleva essere una smentita, evidentemente ha mancato lo scopo. La tecnica del "no, ma" dispiegata da Luca Ramella, uno dei due manager che hanno sostituito Ermes Fornasier nel ruolo operativo di amministratore delegato, ieri a Belluno non ha convinto i sindacati che, al termine dell'incontro, hanno «conservato intatti tutti i nostri timori». Ma andando per ordine, nella sede dell'Assindustria di Belluno si sono visti ieri i coordinatori nazionali di Fim, Fiom e Uilm, e i vertici di Acc, ovvero Ramella e Paolo Candotti, responsabile delle risorse umane. Oggetto del summit un confronto sul piano industriale, confronto che non c'è stato perchè il piano non è ancora pronto e se ne riparerà a gennaio. Sull'andamento, il 2008 si conferma pessimo e per il 2009 le attese sono di volumi stabili in un trend speculare rispetto a quello di quest'anno, con una prima parte in crescita e un secondo semestre in calo; il 2009 inizierà in frenata per migliorare nei mesi successivi. Dopodichè Ramella ha fornito la spiegazione ufficiale dell'addio di Fornasier, attribuito ad un sentimento di sfiducia che l'ex ad avrebbe provato nel momento in cui la proprietà, davanti alle tensioni finanziarie, ha indicato al manager in che modo affrontarle. Da qui la conferma sull'esistenza di un problema finanziario che sta attanagliando Acc, una crisi di liquidità attribuibile a tre fattori: gli investimenti (50 milioni di euro di cui 20 dagli azionisti), il calo dei volumi (conseguente alla crisi dell'elettrodomestico), e i costi delle ristrutturazioni (in particolare in Spagna e Germania). Il gruppo sta uscendo da questa fase grazie ad accordi raggiunti con clienti e fornitori e al sostegno degli istituti di credito. «Acc rimane un'azienda solida», ha precisato Ramella ai sindacati, e la gestione tornerà presto nelle mani di management di lungo periodo non appena i due "finanziari" avranno concluso il compito di traghettarla fuori dai problemi di liquidità. E sarà il o i nuovi amministratori a dover redigere il piano industriale di medio-lungo periodo, dato che quello annunciato a gennaio guarderà invece al breve. A seguire le questioni spinose, ovvero le domande sulle strategie della proprietà e le indiscrezioni circa una vendita atomizzata del gruppo. Da Ramelli sono arrivate smentite dubbie: negato che l'argomento sia all'ordine del giorno di oggi, ma possibile che i due asset motori e compressori possano essere separati; così come i fondi «non intendono liquidare oggi le proprie quote», ma sta nella loro natura la temporaneità dell'investimento. Ma alla fine un annuncio arriva: Acc sta pensando di uscire dal business dei compressori per la refrigerazione industriale. In sostanza: in Spagna si vende.

Due linee ferme, giallo sui numeri

16 dicembre 2008

Un annuncio shock, quello di altri 3 mila esuberanti, che porta con sé un'altra domanda: le 800 "eccedenze" tra i coltetti bianchi riferite all'Europa, si sommano o comprendono i 400 "tagli" che il ceo di Electrolux, Stråberg, aveva annunciato nel febbraio scorso in contemporanea alla riorganizzazione del settore del "freddo"? Di questi 400, i sindacati stimavano in 60/70 persone quelli per Porcia, e un centinaio circa in Italia. Ma dopo questa prima analisi, nulla è stato detto o fatto a tal proposito. Seconda questione. A Porcia per ragioni organizzative delle 9 linee produttive, in funzione ultimamente ce n'erano solo 7 (lo stabilimento dal 12 è chiuso per la cassa integrazione e la previsione di rientro dalle ferie è al 12 gennaio); le esportazioni sono scese del 20%; gli ordini per il 2009 pare non abbondino. Voci parlano di una ulteriore riduzione delle linee che, se confermate, lascerebbero presagire esuberanti anche tra gli operai. Da qui la domanda, che anche i sindacati si pongono: come si affronterà un 2009 in forte contrazione?

«Altri esuberanti? No, abbiamo già dato»

17 dicembre 2008

«L'Italia, come si suol dire, ha già dato», con la dismissione di Scandicci, 450 i lavoratori in cassa integrazione speciale e soltanto parte di questi saranno assunti dalla nuova proprietà, e la pesante ristrutturazione in atto a Susegana, altri 300 esuberanti. E poi «c'è un accordo ben preciso che è stato sottoscritto solamente a ottobre. Gli accordi sono accordi e vanno rispettati». In tempi di distinguo tra sindacati, sugli esuberanti di Electrolux la linea è compatta. Fim, Fiom e Uilm si appellano all'accordo siglato a ottobre nel quale si definiscono i dettagli della ristrutturazione del freddo e si confermano investimenti e mission degli stabilimenti in Italia. «Abbiamo fatto un accordo – rimarca Maurizio Landini, segreteria nazionale Fiom – e va rispettato in pieno». Anche se gli esuberanti pare riguardino le posizioni di staff, e non le strutture industriali «gli accordi sono accordi, e in quel documento c'è scritto che l'Italia è l'unico Paese in cui Electrolux mantiene tutte le funzioni, produzione, ricerca. Rispetto ai 3 mila esuberanti annunciati nel mondo, non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione ufficiale. A gennaio chiederemo un incontro all'azienda su tutti i piani produttivi. Certo è – conclude Landini – che il punto fermo rimane l'applicazione dell'accordo». «La notizia si commenta da sola, è una brutta notizia – aggiunge Gianni Castellan della segreteria nazionale Fim –. Noi pensavamo non dico di dormire sonni tranquilli, ma avevamo fatto un lavoro sul Gruppo in Italia con l'obiettivo di guardare al futuro con un po' più di tranquillità. Da questo punto di vista, gli esuberanti annunciati (dei 3.000 complessivi 800 riguardano l'Europa e 228 il Professional) sono una sorpresa. L'accordo di ottobre segna una strada su come uscire in modo alternativo ai tagli occupazionali. Attiveremo subito la richiesta di incontro per capire quale sarà l'impatto per l'Italia che senz'altro sarà il più basso possibile, visto che abbiamo perso Firenze e ristrutturato pesantemente Susegana. Mi pare quindi che l'Italia abbia già dato». «Chiederemo un incontro sia per chiarire l'aspetto degli esuberanti annunciato a livello mondiale, ma anche per approfondire le informazioni sull'andamento del Gruppo in Italia – conclude Gianluca Ficco, segretario nazionale della Uilm –. Alla luce dell'accordo sottoscritto, escludo pesanti ristrutturazioni sui siti italiani». Il vicepresidente della Regione, nonché assessore alle attività produttive, Luca Ciriani, ha richiesto un incontro urgente con la dirigenza di Electrolux di Pordenone «per avere un quadro completo e dettagliato sulla situazione di crisi che ha colpito l'azienda, e poter così valutare le diverse possibilità di intervento».

Electrolux, incentivi per andare in pensione

18 dicembre 2008

Nessun dettaglio, nessuna informazione aggiuntiva sull'impatto che gli annunciati 3 mila esuberanti nel mondo, 800 in Europa, potrebbero avere su Porcia. Solo un dato: la conferma che i volumi 2009, nelle previsioni, saranno pari al saldo del 2008, ovvero circa 1,5 milioni di pezzi. E un'"intuizione": l'occupazione è esuberante. Conseguenza: un accordo per la mobilità incentivata. E' il risultato dell'incontro svoltosi ieri a Porcia tra azienda e sindacati. Immaginabili le domande specifiche che i rappresentanti di Fim Fiom e Uilm possono aver posto alla direzione di Porcia (quello di ieri era infatti un incontro di stabilimento, e non di gruppo), per lo più riguardanti la declinazione in termini locali dell'annuncio di lunedì di Electrolux, circa il taglio di 3 mila dipendenti, sui 56 mila nel mondo, di cui 800 in Europa, come misura di ulteriore contenimento dei costi di fronte ad un mercato ancora in forte calo e con prospettive di ripresa difficili da collocare. Ma dall'azienda non sono arrivati particolari aggiuntivi, né previsioni di alcun tipo rispetto alle ricadute su Porcia delle decisioni della multinazionale. Archiviato, per il momento, il tema di carattere generale, si è entrati un po' più nel dettaglio per quel che riguarda lo stabilimento puriliense. Per il 2009 Electrolux ritiene di attestare il budget sui livelli del saldo 2008, che significa poco sopra il milione e 500 mila pezzi. In positivo c'è che l'azienda evidentemente punta a "tenere" la posizione; in negativo c'è che 1,5 milioni di apparecchiature stanno sotto la soglia di 1,7 milioni considerata quella minima per uno stabilimento di queste dimensioni e di questa occupazione. Il dimagrimento è già previsto e sarà soft, visto che proprio ieri si è discusso

delle linee guida di un prossimo accordo per l'apertura di una mobilità volontaria a Porcia. La sottolineatura sta sul termine "volontaria", e sul fatto che non ci sono "numeri", ovvero non c'è un numero minimo di lavoratori che dovranno uscire dallo stabilimento. Adesione volontaria, dunque, e incentivata. Quella di cui riferiamo al momento è solo una proposta, la bozza di accordo potrebbe attestarsi su altre cifre, ma intanto anticipiamo che gli incentivi variano a seconda degli scaglioni da 4 a 13 mila euro. Due le figure interessate all'operazione: i lavoratori ai quali mancano 36 mesi di lavoro per la pensione; i lavoratori volontari che scelgono di andarsene anche se non matureranno il requisito durante la mobilità. Nel primo caso gli incentivi vanno da 4, 8, 9 mila euro a seconda dei mesi che mancano alla pensione; si sale a 12 mila euro se i mesi sono 30; a 13 mila euro tra 30 e 36 mesi. Per i lavoratori ancora lontani dalla pensione ma che scelgono di uscire, 9 mila euro dal 1° al 5° livello; 10.500 euro al 6° livello; 15 mila euro al 7° livello più il 30% della retribuzione mensile (calcolata su paga base, superminimo ed altre componenti del salario) moltiplicato il numero degli anni di anzianità. Fin qui le proposte, si definirà l'accordo nel corso del prossimo incontro in agenda a gennaio. Infine, tanto per confermare il quadro fosco della situazione, Ceced Italia ha tracciato un bilancio in profondo rosso per l'elettrodomestico in Italia e reitera al Governo la richiesta di incentivi per la rottamazione dei vecchi modelli energivori in favore di quelli nuovi ad alta efficienza: farebbe bene all'ambiente e anche ad un settore da 150 mila addetti diretti.



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DIFFICOLTA' OCCUPAZIONALI
SETTORE ELETTRODOMESTICI



**Agenzia del Lavoro e della Formazione Professionale
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197